ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno III - Num. 121
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-948

ULTIMA EDIZIONE
DOMENICA 21-22 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-039, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. annunz.) vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 960. — Estero: anno L. 5600, semestre L. 2850, trimestre L. 1460. — Copia arretrata: prezzo doppio.

PER L'UNIONE DI TUTTI I SOCIALDEMOCRATICI

L'appello di Romita

La direzione del P.S.I. riunita stamane - Prese di contatto tra saragatiani e romitiani per la convocazione della "costituente del socialismo,,

ROMA, sabato sera.

La crisi che travaglia il socialismo italiano continua ad essere il centro dell'attenzione: stamane Nenni, segretario del P.S.I. ha fatto una lunga relazione alla direzione del suo partito adunata nella propria sede di via del Corso sulla nuova situazione che si viene a determinare dopo che Romita e i suoi seguaci si sono posti praticamente fuori del partito. Occorre rilevare che i membri della direzione socialista tutti appartenenti alla corrente di sinistra sono tutt'altro che amareggiati per il gesto di Romita che essi prevedevano inevitabile. « Noi non lo avremmo espulso » ci ha dichiarato l'on. Basso, « ma non ci dispiace affatto che egli se ne vada ». Secondo Nenni il partito potrà divenire, « dopo l'eliminazione dei rami secchi tipo Saragat e Romita » una forza più decisa, più vitale e soprattutto più coerente.

Ma tutto non va liscio in casa dei fusionisti. Basso, ad esempio, è apparso piuttosto seccato per essere stato relegato all'Ufficio Studi del partito, che equivale quasi a una sinecura; e quando ieri sera Nenni lo ha invitato ad una riunione di studio Basso si è rifiutato. « Sono stufo di fare l'uomo di studi » — ha detto il « leninista socialista ».

L'allontanamento dei romitiani dal P.S.I. crea inoltre un problema anche per i centristi della vecchia Direzione in quanto in un partito dove sia assente la destra, non si capisce la funzione del centro; e si ritiene pertanto che i « centristi » pur riconfermando l'adesione al partito, intendano continuare la loro campagna perchè il partito socialista italiano segua una politica unitaria e autonoma. Prenderanno, in altre parole, un poco del posto lasciato dalla « destra ».

Se l'appello lanciato ieri sera da Romita non ha portato in casa del partito socialista italiano nulla di nuovo, gli ambienti del P.S.L.I. sono in allarme. L'annuncio dato da Romita che sarà tenuto al più presto, sotto l'egida dell'internazionale socialista, un «Congresso nazionale di tutte le forze socialiste democratiche del Paese» e che questo Congresso è stato definito « Congresso generale di unificazione », supera, in certo senso le stesse previsioni dei giorni scorsi circa il congresso dei socialdemocratici e il suo eventuale rinvio.

La direzione del P.S.L.I. si riunirà infatti martedì prossimo ma si può dire che già da ieri sera sono state iniziate, se non le riunioni, le prese di contatto.

Il Zagari, che è esponente della sinistra del P.S.L.I., trova nell'iniziativa romitiana un elemento positivo sulla via dell'unificazione e sostiene che questo è il momento in cui non bisogna, per considerazioni di prestigio, lasciarsi distrarre dalle reali possibilità che sono offerte ai veri socialisti democratici di riunirsi sotto una sola bandiera.

La destra di Saragat, come si sa, è decisamente contraria a ogni soluzione che non sia quella dell'adesione pura e semplice dei neoscessionisti al P.S.L.I.. Ed è appunto su questo dissenso di vedute tra le due correnti socialdemocratiche, che dovrà decidere la direzione del P.S.L.I.

Si tratta, in sostanza, di stabilire se tenere un unico congresso, avente carattere di « costituente del socialismo », oppure rimettere al congresso straordinario del P.S.L.I. ogni decisione in merito.

Ma il gesto di Romita, con la proclamazione di un « congresso di unificazione » non è forse andato al di là delle stesse decisioni che potrà prendere la direzione socialdemocratica?

Anche i sindacalisti, Viglianesi e Della Chiesa, hanno seguito con Spinelli e gli altri autonomisti la sorte di Romita e quindi appare del tutto superflua la precisazione fatta dal P.S.I. alla C.G.I.L. che i due sindacalisti socialisti non rappresentano più il partito in seno alla Confederazione del Lavoro.

Nella riunione di questa mattina, sotto la presidenza dell'on. La Pira, è stato raggiunto l'accordo fra le parti per la Breda di Roma. In detto accordo è previsto un trattamento extra contrattuale (oltre le normali competenze previste) sia ai lavoratori volontariamente dimissionari sia a quelli licenziati sino al raggiungimento del numero complessivo di circa 410.

E' previsto inoltre che i lavoratori licenziati potranno partecipare ai corsi di riqualificazione di prossima istituzione da parte del Ministero del Lavoro. Un accordo nello stesso senso era stato ieri raggiunto per la Breda di Brescia.

L'on. Giuseppe Romita, « leader » dei socialisti autonomisti

Burrasca al Senato per i fatti di Molinella

Il progetto di aumento delle tariffe ferroviarie

Roma, sabato sera.

Il Senato, dopo la Camera, ha discusso stamane sui luttuosi incidenti di Molinella. Anche alla Camera Alta la seduta è stata burrascosa. Ad un certo punto dai settori dell'estrema sinistra si è levato l'epiteto di « massacratori » rivolto ai democristiani. Ne seguiva un vivace scambio di invettive e il Presidente stentava a ristabilire la calma.

Il progetto di aumento delle tariffe ferroviarie esaminato dal C.I.P. è stato rinviato alla sanzione definitiva del prossimo Consiglio dei Ministri di mercoledì. Abbandonata la proposta dell'istituzione di un diritto fisso che secondo i calcoli avrebbe dovuto portare al bilancio i quattro miliardi e mezzo per ottenere la cifra globale di 31 miliardi di nuove entrate, si è reso necessario rivedere alcune voci delle tariffe cosicchè in definitiva la maggiorazione media ponderale per i biglietti viaggiatori viene ad essere di circa il 22 per cento.

Un lieve ritocco si nota nelle basi del rapporto della tariffa attuale della seconda classe rispetto alla terza ed una accentuazione si rileva anche nelle tariffe degli abbonamenti. Ecco perchè si è ritenuto di limitare a un dieci per cento l'integrazione di aumento per gli abbonamenti settimanali di sola terza classe a datare dal 1.o gennaio 1950 in considerazione soprattutto del fatto che con il giorno 3 luglio prossimo venturo detti abbonamenti dovranno essere corrisposti nella loro totale integrazione di prezzo secondo quanto è stato fissato col decreto di aumento.

Inizio bruciante del Giro d'Italia

Mario Fazio 1° sul Colle del Contrasto

Fuga a tre in salita con Monari e Carrea - Atteggiamento passivo degli assi: il gruppo è in ritardo di 8'30" - L'arrivo previsto per le 16

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, sabato sera.

Gli scolari di Palermo erano rimasti giovedì nelle aule due ore più del solito per poter essere liberi ieri e andare ad assistere alla punzonatura. Per stamane, cioè l'ora mattutina della partenza, non c'era bisogno di alcuna vacanza. Infatti abbiamo visto i ragazzi e gli studenti allegri e vocianti con le cartelle sotto il braccio andare di buon ora lungo i viali dove il Giro sarebbe sfilato per lasciare Palermo alla volta di Catania.

[illegible]

rami di Catania e Corrieri di Messina. Si vedrà, i giovani sembrano già intenzionati a dare battaglia fin dalla prima giornata. Unica nota dolorosa è quella data dall'assenza dell'ultimo ammalato: Ferruglio, che ieri accusava qualche linea di febbre. [illegible]

Alle 7,45 è terminata la firma dei fogli di controllo e si procede quindi all'appello. [illegible]

[illegible] co questo il plotone che si snoda veloce in riva al mare. Il XXXII Giro d'Italia è finalmente iniziato.

Alle 8.15 il gruppo è transitato compatto da Santa Flavia ad andatura sostenuta. Cadeva una pioggia leggera, che, poco dopo doveva cessare.

L'inizio è stato bruciante, di ottimo auspicio per questa edizione del Giro d'Italia.

Alle 9.54 un gruppo di cinque corridori, con in testa Bevilacqua, è transitato a grande andatura da Cefalù. Il folto del plotone, tra cui sono gli assi Coppi e Bartali, seguiva con 7 minuti circa di distacco.

A Santo Stefano di Camastra (km. 116) le posizioni rimanevano immutate. Il primo gruppo è passato alle ore 10 e 50'.

La lotta s'accendeva violenta verso il Colle del Contrasto, primo traguardo della montagna. Qui il passaggio avveniva nel seguente ordine: 1. Fazio Mario; 2. Monari; 3. Carrea; 4. Logatti a 0'55"; 5. Biagioni a 4'; 6. Bevilacqua; 7. Gal a 4'45". Il gruppo segue a 8'30".

Si prevede che il Giro giungerà a Catania verso le 16.

F. F.

Gli inglesi hanno proposto che l'incasso netto dell'incontro del 9 giugno di Venezia con gli universitari italiani sia devoluto al fondo per le famiglie di Superga, rinunciando al 50 per cento, loro spettante, di tale incasso. La F.I.G.C. ha ringraziato per il gesto di cavalleria sportiva.

Bevilacqua, dell'Atala, che ha dato vita alla fuga iniziale della prima tappa del Giro, la Palermo-Catania.

Perchè l'asso svizzero non è partito

I retroscena del dissidio fra Bartali e Kubler

Palermo, sabato sera.

Sai tu l'isola bella a le cui rive manda il Jonio i fragranti truisi nel cui sereno mar Galatea vive e sui monti Aci?

Questi i versi che il Carducci scrisse in « Primavere elleniche » e che campeggiavano opportunamente nel salone attiguo al giardino dove i corridori, ignari di metrica e di mitologia, si sono ieri avvicendati per la punzonatura del Giro. Fortuna che il poeta parla nella leggenda pastorale di monti Aci, quelli nei pressi di Catania, e non delle Madonie, dove ha sede Montelepre, altrimenti tutto assumerebbe ora altri significati.

Il fenomeno Coppi-Bartali si è ripercorso su questi visi caldi e ha assunto un entusiasmo che per quasi paradossale. Alle operazioni ufficiali della vigilia, tecnici organizzatori e giornalisti erano preoccupati delle molte assenze con le quali la fatalità ha colpito la 32a edizione della corsa. Ma la folla no. Qualcuno ha scritto che questi siciliani, nella loro passione, poco distinguono tra campioni e gregari, tra i popolarissimi e gli sconosciuti. Ciò è vero solo parzialmente. Quando Malabrocca alle 14,15 ha aperto la sfilata dei corridori (ed è giunto finalmente primo al giro che lo ha visto ultimo nel '47 e assente nel '48), solo qualche grido si levò dalla massa ancora composta. E nessuno si commosse per il siciliano Cerami, ma allorchè alle 15,57 arrivò Coppi, non furono più bastanti i cordoni degli agenti con elmetto, mitra e sfollagente. Una cosa paurosa. E scene fanatiche allorchè, verso le 15, si presentò Bartali, più scontroso del solito.

La gente non si avvide che il Giro stava per partire senza Magni, Ortelli, De Zan, Bolimboni e tanti altri. Perfino senza Kubler, su cui si fondavano le speranze di chi voglie un Giro animato e pieno di emozioni. Ma qui c'è tutta una storia. Nel riferire i fatti, citiamo le fonti di informazioni. Colombo direttore sportivo dei « gialli », ci ha dichiarato: « Ecco il referto medico che Kubler mi ha inviato: parla di forma bronchiale e di impossibilità a correre ».

Ma altri che ci hanno pregato di tacere il loro nome (e tra questi è il corridore Jomaux) dicono che Kubler era intenzionato alla rinuncia fin dalla conclusione del Tour de Romandie. Colombo gli fece presente che aveva tanto di contratto con la casa Bartali e allora Ferdy prese la scusa di un ritardo nel trasferimento in Sicilia, come già riferimmo. Ma il campione svizzero era già deciso e cercava solo una scusante. La vera ragione sarebbe dovuta al suo litigio con Bartali, il quale aveva promesso di lasciarlo vincere in Romandia per poi chiedergli la dovuta assistenza al Giro d'Italia. Invece, secondo Kubler Gino avrebbe rotto i patti. Perchè, dopo la vittoria della prima tappa a cronometro, l'elvetico non si aspettava certo che il toscano lo battesse in volata nella seconda fatica, nè avrebbe lontanamente immaginato che nella terza tappa Gino addirittura fuggisse. Quando Ferdy andò a chiedergli spiegazioni, l'italiano gli promise che il giorno dopo si sarebbe addirittura fermato per lasciarlo andare. Ma qui non si sa bene se Kubler non ce l'abbia fatta a vincere, o se Bartali abbia davvero mancato agli impegni. Fatto sta che il battuto ha preso cappello e vuol rescindere il contratto, tanto più che pare esista anche una complicazione di indole finanziaria non indifferente. La « Bartali » partirà dunque stamane con sei effettivi.

« C'est la même chose pour Gino — dice Jomaux — il peut gagner... ». Sì, Gino può egualmente vincere. Sei effettivi anzichè sette non vogliono dire la fine del mondo. Ma allora perchè Burisone ha pianto quando stasera è ripartito da Palermo con la valigia e Cremonese si è disperato perchè improvvisamente ammalato? Anch'essi non potranno essere al « via ». Ma sono malattie, le loro, più importanti di quelle di Kubler il quale, a parte ogni ragione personale, avrebbe dovuto essere qui a Palermo.

Come Pinerolo accoglierà il « Giro »

Pinerolo, sabato sera.

Per l'arrivo a Pinerolo della 17a tappa del Giro d'Italia vi è grande attesa non solo in città ma in tutti i paesi della Val Chisone attraversati dai « girini ».

L'arrivo avverrà nella pista — debitamente sistemata — del campo sportivo « Luigi Barbieri » ove sono in costruzione varie tribune. Nell'attesa dei corridori si svolgerà una riunione cui già aderirono numerosi campioni del pedale.

E' ARRIVATO ACHESON

I tre ministri occidentali riuniti al Quai d'Orsay

Estrema incertezza sulle intenzioni di Viscinski - Nuova politica del Cremlino in Germania - Le rivelazioni della "Tass,, hanno imbrogliato le trattative sulla Grecia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, sabato sera.

Due riunioni dei tre ministri occidentali precederanno l'apertura ufficiale della conferenza a quattro. Bevin ha preceduto Acheson a Parigi, ma anche il segretario di Stato, se pure con un giorno di ritardo, ha già raggiunto i colleghi per preparare il primo incontro con Viscinski. Si prevede che il ministro sovietico, accompagnato da settanta delegati, oltrechè dalla sua consorte, differirà l'arrivo sino a poche ore prima dell'incontro nel « Palais Rose » della duchessa Talleyrand.

Appena sceso stamane dall'aereo ad Orly, Acheson si è subito intrattenuto con i suoi tecnici, che avevano lavorato tutta la settimana alla preparazione della Conferenza a quattro. Dei due incontri a tre, la riunione più importante sarebbe quella di domani, alla colazione intima che Schuman offrirà ai colleghi nei dintorni della capitale.

E' difficile farsi una opinione su questo lavoro preparatorio, dato il silenzio ufficiale e le notizie contraddittorie fornite dai giornali e dagli ambienti bene informati. Si è capito tuttavia che nel blocco anglo-franco-americano qualche lieve fessura esiste. Così la Francia preferisce in Germania un sistema federale molto elastico, mentre l'Inghilterra favorirebbe volentieri una neutralizzazione; e Francia ed Inghilterra sono d'accordo per mantenere certe restrizioni allo sviluppo industriale della Germania, favorito dagli Stati Uniti.

Come si prospettano le « chances » di successo della conferenza? I commenti autorizzati del campo occidentale sono improntati ai criteri dell'incertezza fra ottimismo e pessimismo, e del desiderio di conciliazione senza debolezza. Bevin lasciando Londra ha detto: « Speriamo che gli dei ci siano benigni », e Foster Dulles partendo da New York, ha commentato: « La posizione della nostra delegazione è più forte che due anni fa, perchè con il piano Marshall e il Patto Atlantico abbiamo rafforzato l'Occidente e siamo in condizioni migliori per trattare con Mosca ».

Le intenzioni di Mosca restano impenetrabili. La stampa e la radio sovietica dedicano poco spazio alla conferenza di Parigi, mettendo piuttosto in rilievo che, se si è riusciti a convocarla, il merito spetta alla volontà di pace dimostrata dal Cremlino sbloccando la capitale tedesca. L'emittente moscovita ha ripetuto in questi giorni gli appelli alla collaborazione fra i popoli, ma con un sottinteso attacco alle intenzioni guerrafondaie dei governi occidentali. L'incertezza sul contegno di Viscinski resta dunque più viva che mai.

Si possono però avanzare delle fondate congetture, se non sulla tattica che il ministro sovietico impiegherà, sulle linee maestre della politica russa in questa fase diplomatica. Come già i nostri corrispondenti avevano segnalato, si ritiene che Mosca punti con particolare interesse sulle questioni economiche e che trasferisca i problemi politici riguardanti la Germania in piattaforma propagandistica.

Se talune informazioni raccolte a Londra sono esatte, Viscinski chiederebbe la partecipazione dei paesi satelliti al piano Marshall, per ovviare ai gravi sintomi di crisi registrati dalla Polonia alla Bulgaria, revocando così il veto messo da Mosca [illegible]

ripresa di una economia tedesca unitaria.

La riapertura dei traffici fra le zone occidentali e quella sovietica avrebbe un duplice scopo: ovviare alla crisi industriale della zona orientale e costituire il primo passo della futura conquista economica della Germania, che Mosca prevede possibile il giorno in cui la rinata industria tedesca entri in concorrenza con i sistemi industriali inglese ed americano. Non si ritiene probabile, invece, che Mosca pensi seriamente ad una unificazione politica della Germania, problema sul quale si troverebbe in posizione difficile, mentre nel programma di unità economica incontrerebbe i desideri anche dei capitalisti tedeschi della Trizona.

Da un punto di vista propagandistico, Viscinski potrà tuttavia avanzare le tre note proposte: unità della Germania, governo centrale, partenza di tutte le truppe occupanti. Sono proposte atte a lusingare il nazionalismo tedesco in un periodo in cui Mosca sembra voler abbandonare gli alleati orientali per riconquistare le simpatie degli ex-nemici. Mentre Viscinski già tempo fa aveva chiesto a Praga di riammettere nei Sudeti una parte almeno dei tedeschi espulsi, ora Mosca starebbe cercando di ottenere dalla Polonia la restituzione all'ex-Reich di una parte della Slesia, se non anche delle provincie prussiani oltre l'Oder.

Quanto al problema greco, le rivelazioni della « Tass », rendendo pubbliche delle trattative che i Grandi stavano conducendo all'insaputa del governo ellenico, hanno messo in difficoltà la diplomazia inglese ed americana e reso assai più difficile il raggiungimento di un compromesso accettabile per Atene.

Già il governo greco ha dichiarato di voler trattare solo sulla base della resa da parte dei ribelli, e ieri l'ambasciatore statunitense Henry Grady, ripartendo da New York per Atene, ha dichiarato di essere tutt'ora ottimista circa la conclusione della guerriglia e di prevedere che, quando i ribelli saranno stati battuti l'economia greca farà rapidi progressi.

Tuttavia, quantunque il Dipartimento di Stato abbia annunciato di non volere una soluzione fuori delle Nazioni Unite, si prevede che fra breve avranno luogo a New York, ai margini dell'ONU, ulteriori conversazioni in merito ai Balcani fra le tre grandi potenze, e che queste trattative proseguiranno proprio per iniziativa sovietica.

L. Mannucci

Einaudi a Firenze

Firenze, sabato sera.

Firenze ha accolto stamane, in una cornice di festa, il Presidente della Repubblica, venuto a consacrare con la sua presenza le grandi celebrazioni indette nel quinto centenario della nascita di Lorenzo il Magnifico.

Alla stazione di Santa Maria Novella, a ricevere il Capo dello Stato, erano il Presidente della Camera on. Gronchi, il Vice-Presidente del Senato sen. Alberti, che rappresentavano i due rami del Parlamento, l'on. Piccioni, Vice-Presidente del Consiglio, in rappresentanza del Governo.

Un secondo figlio ad Elisabetta entro l'anno?

Londra, sabato sera.

Notizie raccolte in circoli vicini alla Corte da corrispondenti informano che la principessa Elisabetta potrà essere di nuovo madre alla fine del corrente anno.

Trovata in fin di vita col figlioletto morto accanto

Bologna, sabato sera.

Stamane gli inquilini dello stabile sito in via Corticella 39, non vedendo uscire dal suo appartamento la casalinga Ida Mattucci di 39 anni e avvertendo un forte odore di gas provenire dall'abitazione, avvisavano la polizia. Alcuni agenti abbattevano la porta d'ingresso dell'alloggio penetrando nella camera da letto dove rinvenivano priva di sensi e in gravissime condizioni la Mattucci, che aveva accanto a sè il bambino Giorgio, di anni 3, il quale non dava più segni di vita.

Trasportati all'ospedale, il bambino vi giungeva cadavere mentre la donna vi veniva ricoverata in condizioni gravissime. Si ignorano le cause che hanno spinto la donna a suicidarsi. Dagli accertamenti è risultato che la donna aveva ingerito, prima di aprire il rubinetto del gas, una forte dose di Veronal.

Dalle 10 alle 12 di stamane

Tutto fermo a Milano

Lo sciopero generale di protesta non ha provocato però finora alcun incidente - Atmosfera tesa nei maggiori centri industriali

Milano, sabato sera.

Alle 10 precise si è iniziato a Milano e provincia lo sciopero generale di protesta di due ore, proclamato questa notte dalla Camera del lavoro in seguito ai luttuosi fatti avvenuti alla frazione Melegnanello, in quel di Medigila.

La questura milanese ha confermato che i 150 dimostranti che hanno invaso la frazione di Melegnanello provenivano da uno stabilimento industriale di Lodi ed erano guidati da due capi-lega della Federterra e dal segretario della Camera del lavoro di Melegnano.

La commissione esecutiva della Camera del lavoro di Milano ha deciso che rappresentanze di lavoratori della città e della provincia partecipino ai funerali dell'ucciso e che gli organizzatori sindacali parlamentari presentino una interrogazione urgente con la richiesta dell'immediato scioglimento dell'O.G.L. (Organizzazione generale del lavoro). Una riunione del Consiglio generale delle Leghe è attesa per quest'oggi.

Anche i tram cittadini e interurbani si sono fermati alle 10 precise raggiungendo le varie rimesse. Molta gente, che fino a quell'ora ignorava che fosse stato dichiarato lo sciopero generale, si è vista costretta a raggiungere la destinazione a piedi.

In città, tuttavia, regna la calma più perfetta. Un certo fermento si nota invece nei maggiori centri industriali dove gli operai hanno però raggiunto il loro posto di lavoro, cessandoto simultaneamente alle 10 al suono di tutte le sirene. Dense colonne di operai su automezzi e in biciclette si sono recate alla Camera del Lavoro.

Le edizioni dei giornali pomeridiani ritarderanno di due ore la nuova uscita, essendosi anche i poligrafici astenuti dal lavoro. Nonostante lo sciopero, in città il traffico è stato quanto mai intenso ed i vigili urbani hanno avuto un gran da fare per regolarlo.

A mezzogiorno in punto lo sciopero è cessato. E' da notare però che nelle banche, negli uffici privati e in quelli comunali il lavoro è avvenuto senza alcuna interruzione.

CORRIDOIO VERDE

Il loico Presidente

Roma, sabato sera.

Per dare un'idea dell'attenzione con la quale il Presidente della Repubblica segue la attività legislativa delle due camere, citiamo un caratteristico episodio che denota come Luigi Einaudi non rinunci ad essere il supremo custode del bilancio dello Stato.

Proprio dopo aver respinto due disegni di legge, in quanto non giustificavano la spesa proposta, il Presidente si tuffò nello studio di un modesto progetto propostogli da Corbellini a favore dei suoi ferrovieri.

Un singolare disegno di legge, se vogliamo, che rappresenta l'antitesi esatta della « non collaborazione »: prevede infatti premi speciali per i ferrovieri che dedicano al proprio lavoro una « super-collaborazione », fatta di abnegazione, di sacrifici e d'intelligenza.

Corbellini temeva le forche caudine del rigido Presidente, quantunque la maggiore spesa fosse giustificata. Il suo timore non era affatto infondato, a giudicare dalla lettera di Einaudi a che Corbellini ha letto ieri alla Commissione della Camera che esaminava il progetto.

« Sono d'accordo — è detto fra l'altro testualmente nella lettera — sul disegno di legge per le competenze accessorie al personale ferroviario sul quale abbiamo lungamente discusso ». Ma il Presidente della Repubblica si è definito più avanti « un uomo loico » ed è facile capire con quanta preoccupazione Corbellini abbia letto questa definizione gravemente pregiudiziale per il suo progetto.

Infatti, in nome di questa logica, Einaudi, pur non opponendosi al provvedimento, dice in sostanza al proponente: « Ma perchè non si unifica tutta questa materia, affinchè anche i non loici possano vederci chiaro? ».

* *

La inverosimile storia dell'ecatombe dei gatti al Quirinale fu raccontata con lusso di particolari dal poeta Diego Calcagno e dilagò per l'Italia. Il ministro dell'Interno on. Scelba la trovò riassunta in un « mattinale », cioè nel rituale resumé dei rapporti quotidiani della questura. Scelba ne parlò con De Gasperi perchè quel fatto, sulla bocca di tutti, era spiaciuto a donna Ida Einaudi, soprattutto perchè non vero. Venne così chiarito che donna Ida Einaudi non aveva « nessuna ripugnanza per i gatti », che « non si era mai sognata di far uccidere gli eredi della dinastia di mici » e che anzi ad essi era assai affezionata, « tanto che aveva portato con sè al Quirinale anche i gatti che aveva già nella villa di via Tuscolana ».

Per documentare che la presidentessa amava e non odiava i gatti, e per neutralizzare l'impressione suscitata dall'inverosimile storia del poeta, fu diffusa la notizia che verso la metà dello scorso aprile dal Quirinale si chiamarono d'urgenza i pompieri, che dalla vicina sede di via Genova giunsero in appena sette minuti. Li ricevette la stessa signora Einaudi che, scusandosi, li pregò di recuperare un gatto che non riusciva più a discendere dalla cappa di un camino dove s'era arrampicato.

Vittorio Statera

Quel maggio

Forse quell'anno avremmo fatto meglio se, invece di bruciare i libri sulla terrazza, li avessimo venduti ad Ulisse che teneva bottega in via delle Muratte. Nell'uggia della domenica sfaccendata, Ulisse ci appariva come una gonfia divinità troneggiante dietro l'alto banco dove stava tutto il giorno in purgo, in attesa della timida preda. Lo scolaretto portava il libro usato che Ulisse sfiorava con sguardo sprezzante, buttando davanti a sè pochi soldi e, dietro le spalle, un libro. Affare fatto. Poi tornava in agguato, seduto non si sa dove. La sua corpolenza nascondeva lo sgabello, era a mezz'aria come i ragni sulla ragnatela, non riesciva a toccare il soffitto con la testa, mancava poco ma non era proprio gonfio del tutto. Si tastava ogni tanto le gambe per vedere se erano le sue, se ogni cosa era a posto. Si preoccupava di essere a posto fra i libri che lo soffocavano. Penetrava luce dall'alto, come nel fondo del mare, e Ulisse nuotava, nessuno l'aveva mai visto camminare. Era muto come un pesce. Faceva con la bocca un verso amaro, sputava la moneta e mangiava il libro.

* *

Il verde del Pincio arrivava a ondate di profumo carico e umido, muraglie di profumo su cui le rondini poggiavano il volo ampio e radente. Dalla terrazza in estasi, inzuppata di sereno, si levava ormai soltanto un filo di fumo: gli ultimi libri che bruciavano. Il [illegible] sostava benevolo e sposato sui cornicioni. Era un cielo da festa di villaggio, picchiettato di coccarde, che sapeva di vacanza, di ballo campestre. La torre di Sant'Andrea delle Fratte si innalzava come una bella regina barocca. Respirava alta sulle casupole vecchie, si vedeva respirare come le statue delle Madonne miracolose, ma erano forse le nuvole che passavano, il cielo tutto che si muoveva in grande. E, come le Madonne, aveva una corona di ferro ornata di stelle arrugginite. Di notte si udivano dalla loggia campanaria i berci delle civette. E le stelle della corona (che rassomigliava di giorno a uno strumento di tortura) diventavano lucenti, erano milioni, miliardi. Fino a mille — dice un poeta — i numeri sono scienza. Dopo il mille sopra un cielo stellato.

E la gente per le strade. I caffè e i cinematografi sfolgoranti. Un va' e vieni di uniformi, di distintivi, di bandiere. Campane che suonavano, tutta una vibrazione di bronzo per quella Roma sbracciata e pigraccioна e piena di sole. Il dirigibile andava su e giù, argenteo e panciuto. E i giovani facevano baldoria perchè c'era la guerra e avevan furia di indossare l'uniforme. E amavano la vita perchè la morte era vicina e bella, inaspettata e gloriosa. Nei teatri si suonavano gli inni nazionali, le compagnie di riviste e d'operette cavavan fuori spunti e ritornelli patriottici. Erano tempi ben fatti ed onesti. Il celebre baritono Giuseppe Kaschmann, nativo di Lussinpiccolo) e mio maestro, musicava un inno a Trento e Trieste e lo cantava nei giardini dell'ambasciata inglese. Musica di Kaschmann e «parole di un colonnello». Un colonnello, a quei tempi, era qualcosa. Tempi onesti e ben fatti.

Kaschmann intonava dunque, nel gran sole quasi estivo, il suo inno:

> Là sulle Alpi verso oriente
> son paesi, son città
> italiane ma irredente
> anelanti a libertà.

E quando finiva: «Noi vogliamo Trento e Trieste, là dalle Alpi fino al mar», dagli applausi pareva grandinasse.

Suonavan fanfare, s'intonavano inni, sventolavano bandiere, e su una terrazza di via Capo le Case un filo di fumo pacificava l'aria.

* *

Gabriele D'Annunzio era a Roma e aveva parlato dal balcone dell'albergo Regina. Non so perchè immaginavo che, dietro di lui, nella penombra della camera, vi fosse una donna. E pensavo a titoli di romanzo come «La donna nell'ombra» e simili. Fuori, il sole, gli applausi, le rondini, le campane, la gloria. Dentro, il titolo del romanzo.

Allo scoglio di Quarto era stato un delirio. (Lo scoglio protendeva l'ombra sul calar del sole, mentre il vate parlava. Anche lo scoglio aveva un linguaggio, ma era un linguaggio muto. E uno sguardo profondo e amorevole veniva dalla notte dei macigni). Il poeta fecondava con la sua parola i giardini del mare. «Vidi per le trame delle mie palpebre il fulgore del mio sangue... ». Finitala con lo scoglio, D'Annunzio era venuto a Roma. Lo vedevo girare in carrozzella con un cappellino a sghimbescio, il pizzetto ancora biondo, affondato nei cuscini, piccolo come un ragno. Lo conobbi al Grand Hôtel, lo vidi ritto e vicino. Aveva gambe corte e cosce troppo rotonde. Parlava con una signora dal cappello largo e dal vilino stretto. Stavo in orecchi. Intravedevo nel suo discorrere tesori nascosti sotto un garbo vigilato e sapiente. Svegliava mondi sonnolenti e li rendeva vivi allo spirito. Qualcosa si veniva creando tra lui e la signora. Doveva averci il «segreto aggiuntatore» per dirla col Fucini. Parlavano in francese. Lo udivo ogni tanto ripetere: n'est-pas? n'est-pas? Era la maniera suadente e irresistibile? O quell'indugio su ogni parola non era forse la brama che la parola stessa nutriva di vivere ancora? Però quelle gambine corte e quelle cosce rotondette... n'est pas?... Allora mi pareva che del superuomo egli non avesse che la logica e l'idea fissa; dell'uomo tutto il registro.

* *

Mio padre si occupava con fervore dei soccorsi agli irredenti venuti a Roma, giovani e vecchi, studenti e deputati al parlamento Austro-Ungarico, tutta gente di fede e di coraggio che voleva a ogni costo, nonostante certi sospetti e ostilità da parte del Governo, arruolarsi nelle file del nostro esercito. Trentini, triestini, fiumani, zaratini, si ritrovavano di solito alla «Biblioteca» del teatro Valle, quella cantina che fa da trattoria e da archivio segreto di vecchie bottiglie. Una sera che tutti erano di buon umore per le cose di guerra che andavan per il verso e per la fiducia che avevano di rivedere presto casa e famiglia, l'onorevole Tamboni di Trento, vecchietto con barba bianca e occhiali neri, si offrì di fare il giro del sottarraneo, saltando soppin-soppetto sui tavolini di marmo, se ognuno dei presenti avesse messo fuori un centone a favore degli irredenti poveri che erano a Roma. E vidi il vecchietto meraviglioso esibirsi in pericolosi esercizi acrobatici, in equilibrismi di gran classe.

Mio padre teneva a farmeli conoscere: in mano. Ecco Cesare Battisti, ecco Pedrotti, Tolomei, Salata, Ghiglianovich, il giovane Tamaro... Da ragazzo m'indicava, anche per strada, le persone degne d'essere ricordate. — Quello è Giolitti — mi diceva, e vedevo un omone abbottonato costeggiare solitario i muri di un casamento ottocentesco nei quartieri umbertini. (Poi l'avevo veduto fucilato in effige, portato alto in corteo da turbe di studenti che gridavano: «Morte a Giolitti, guerra all'Austria!»). Oppure mi conduceva in una casa dov'era un signore che non si curava di me e con cui egli [illegible] litigava; e quello diventava rosso come un tacchino e parlava italiano con accento inglese e si chiamava Ernesto Nathan. Era sindaco di Roma e altre cose. Ma più spesso aveva appuntamento al Pincio con un signore zoppo che, seduto sempre sulla solita panchina, vicino al busto di Cavour, con un fazzoletto bianco sotto il cappello per ripararsi dal sole, leggeva scartafacci. — Quello — mi diceva — è il marchese di San Giuliano che studia per diventare ministro —. Si [illegible] con lui e io andavo lì di contro dove erano le giostre coi cavalli dall'occhio sbarrato e dal sorriso feroce, di vario colore ma sul medesimo stampo, o le [illegible] dove le donne ridevano e gridavano abbracciandosi, con le gonnelle al vento, e scendevano avviluppate l'una all'altra in un'agitata allegria di gambe e di capogiro.

* *

Tutto questo lo rammento attraverso la bruciatura dei libri, dopo la bestiale sgobbata che i ragazzi debbono patire per ottenere uno straccio di licenza liceale. È una frase che avevo aspettata per anni con angoscia mi suonava alle orecchie: «Sei un [illegible]». I libri ormai bruciati. Ciò che era stato non era più «qualcosa». La vita che mi restava dipendeva per intero da una soppressione. Meglio forse aver venduto i libri a Ulisse: uno l'avrei ritrovato, chi sa, su qualche bancarella a ricordo di quel nostro malinconico paradiso [illegible] dove Ulisse troneggiava, provvida divinità, in un cielo di carta stampata.

Bino Sanminiatelli

Un costume da bagno parigino in lastex nero trasformato in abito per le serate al Casinò mediante un'ampia gonna e una lunga sciarpa entrambe di organza e dello stesso colore nero

Gli scapaccioni dello zio medico

Verità e pettegolezzi sul Brofferio, mentre Castelnuovo Calcèa lo celebra con l'erezione di un monumento

DAL NOSTRO INVIATO

Castelnuovo Calcea, sabato sera.

Domani Castelnuovo Calcea inaugura un nuovo monumento ad Angelo Brofferio con cerimonia «apolitica». Poichè il Brofferio fu «poeta, politico, letterato e patriota» e poichè il patriottismo rientra nella politica, si potrebbe dedurne che le attuali onoranze riguardino soltanto il «poeta» ed il «letterato». In verità Castelnuovo Calcea vuol soltanto celebrare la memoria di un suo figlio che fu molto illustre e che i tempi moderni non sanno come classificare per dargli un posticino nell'altare delle memorie.

Di certo, nell'inaugurargli questo monumento nessuno canterà la strofa che fece fremere la folla nel 1902, in analoga circostanza:

> Italiani, al campo, al campo,
> è la madre che chiama.
> Dagli spalti vigilati
> gridavanci: Chi va là?
> — Dell'Italia siam soldati,
> portiam pace e libertà.

Ai soldati che portano «pace e libertà» si crede oggi assai poco, e difatti non hanno molti titoli per suscitare tale fede. Nè dovette crederci molto neppure il Brofferio, liberale di temperamento borghese, che osteggiò l'impresa di Crimea, che non fu mai tenero per le congiure e le insurrezioni, e che sperava il meglio soltanto «nell'opera dell'intelligenza». Innamorato però della libertà, poteva anche accettare che la portassero i soldati.

L'amore per la libertà nacque nel Brofferio con tutto il fascino del frutto proibito, e si sviluppò nella stessa magia. Non aveva ancora sette anni che esaltava il Voltaire, il che dovette valergli qualche scapaccione. Uno sicuro, e in pubblico, lo ebbe dallo zio medico Pavia, quando lo sorprese a concionare come tribuno del popolo. Questo zio medico era un reazionario di prima forza, mentre ancora non era stata coniata la parola «reazione». Basti pensare che egli aveva un cane di nome «musonero», da lui ammaestrato a piangere e a [illegible], limitatamente a due circostanze: quando egli raccontava la decapitazione di Luigi XVI, «musonero» piangeva, e rideva invece al racconto della morte di Robespierre.

Il padre di Brofferio aveva scritto un sonetto a favore della libertà (sia pure limitatamente all'albero) e poco mancò che non lo scorticassero. Egli dovette la sua salvezza alla qualità di medico, oltrechè eccellente, «simpatico» e, per la stessa qualità, potè ritirarsi semi-indisturbato a Torino, allorchè, caduto Napoleone, nacquero storie simili al «collaborazionismo» all'«epurazione» di moderna memoria, e la folla di «frati sfratati che si affrettavano a rientrare nelle loro tonache» portava lo zelo di costoro ad eccessi pericolosi.

All'episodio della sua detenzione, si riattacca un pettegolezzo, registrato come vicino alla verità anche dall'Enciclopedia Treccani: il Brofferio avrebbe allora ottenuto la libertà denunciando alcuni suoi compagni. Se ne fece eco anche il Baralis in un suo famoso epigramma, allorchè scoppiati violenti dissidi nel gruppo liberale del Parlamento Subalpino, al quale il Brofferio apparteneva, egli scrisse:

> Bianchi, Giorio, Brofferio e compagnia
> si dan tra lor del ladro e della spia;
> altro sul conto lor non si sa dire
> che il credo [illegible] di [illegible].

In verità, noi abbiamo tuttora gli atti del processo, in cui il dottore Maurizio Poeti, primo propalatore della brutta voce, fu condannato dal tribunale di Torino. Diremo inciso che il Poeti ovattò il concetto della parola «spia» con il massimo delle precauzioni letterarie, chiamando il Brofferio «professore di acustica e di vocalizzazione».

Incidenti della vita politica. Altri non mancheranno di amareggiare il Brofferio, perchè non aveva tenuto fede al progetto di starsene «solo in un cantone — guardare il mondo e fare canzoni». E, di certo, fu in un momento di sconforto che egli scrisse:

> Questa vita [illegible]
> l'è 'na farsa da Arlichin,
> l'ambiziun l'è la baracca
> e noi sauma i buratin.

Lontanissimo da quella «solitudine in un cantone», il Brofferio fu il più aperto ed accanito oppositore di Camillo Cavour. Opposizione un po' diversa da quella attuale, peraltro. Si può dire che essa giovasse al Conte più di quanto non gli nuocesse, perchè l'onesta intelligenza dalla quale partiva mirava a uno stesso scopo: il bene della Patria. Così il Brofferio, assalendo il Cavour con la sua oratoria ricca di idee, gli segnalava anche i punti deboli della sua politica permettendogli di rimediare. Che il Cavour ne fosse molto contento, non si può dire. Nel 1853, infatti, i suoi partigiani fecero in maniera di fargli perdere il collegio di Caraglio, preso dal generale Dolfino, oggi dimenticato.

Per consolare il Brofferio della sua sconfitta, i suoi amici gli offrirono un banchetto nella locanda della «Dogana Vecchia». Sopra una parete spiccava a grandi caratteri: «Ad Angelo Brofferio — per avere avuto l'onore — di non essere eletto membro — del Parlamento Cavour». La consolazione dovette essere molto relativa, se il Brofferio investì il Cavour con il «giambo del tartufo politico» ma, anche qui, la collera non ne «disonestava» l'intelletto. Difatti quando il Cavour venne a morte, il Brofferio disse: «Morte lo tolse, come Dessaix, Kleber, Mirabeau dalle braccia della gloria per collocarlo nel Pantheon dei martiri e dei genii. La fredda ala del tempo non potrà mai scemare nel cuore degli italiani la riconoscenza per il grande ministro».

Antonio Antonucci

Incontro con De Pisis in una clinica di Bologna

IL PITTORE INSONNE

Diffida di tutti: nessuno riesce a risanarlo e a ridargli, col balsamo del sonno, la forza di creare e la gioia di vivere

Bologna, sabato sera.

Arrivare nelle nostre città non avendole rivisite da prima della guerra determina subito un'ansia come entrare nella casa di un amico di cui non si abbia notizie da molto tempo. Sarà invecchiato, ricurvo? Qualche male minaccia la sua vita? Sarà in lotta aspra per l'esistenza o il suo silenzio è quello della morte?

Così, entrando in Bologna mi chiedevo: «Vi saranno ancora i portici variati ed umani, il rosso delle case come un perenne riverbero del tramonto, le torri e quelle strade secondarie tracciate dal passo degli abitanti come i viottoli tra i campi?».

Bologna, sebbene la guerra l'abbia attraversata, è ancora intatta sia dalle violenze della guerra sia da quella dell'altra guerra che, giorno per giorno, certi uomini testardi compiono in nome delle necessità del vivere moderno. Le distruzioni e le costruzioni nuove, per [illegible] grazia, non risultano nel centro genuino della città. Si accordano gli innumerevoli portici con un senso antico di ragionare passeggiando, e il rosso delle case col verde delle colline imminenti che appaiono quasi sempre al fondo delle strade. Dà subito gioia la cadenza del parlare diversa dall'altra regione appena lasciata e la grana della pelle di questa gente, anche diversa, d'un sensuale pallore lievemente rosato alla pomice, riconfermando che questa Italia, se si sa osservare e comprendere, è la sola terra al mondo dove la varietà possa farci vincere la noia e reggerci felici nella vita.

Ogni arrivo ad una nuova città, pure tanto vicine le une alle altre, prende subito come spettacolo e come scenario. Tutto incanta e tutto diventa sublime tra questo scenario di portici e di rosse pareti: la carrozza chiusa laccata di nero delle monache che porta il cibo ai poveri, con la scritta sulla cassetta della elemosina: «Benedetta sia la mano...», le ragazze in bicicletta che scoprono impavide le gambe e persino gli avvisi comunisti ingenuamente entusiasti per la «liberazione» di Nanchino.

Il cielo è sparso di brevi nubi vaganti, un cielo da impeti lirici, e mi ricordo che sono venuto in questa città per conoscere la ragione del troppo lungo e ansioso silenzio del mio amico Filippo De Pisis che proprio a questi cieli si inebbriava, che al cielo sempre si rivolgeva come promessa, come preludio ai suoi paesaggi.

L'ultima volta ci eravamo incontrati a Venezia in una notte di dicembre davanti a San Marco e De Pisis, visto nubi leggere illuminarsi alla luna su dal frastaglio dei fanali, si era travolto come in lagrime per recitarmi la sua poesia: «Poca cosa chiedo...». Ed era come una preghiera che gli fosse riconcesso il sonno da qualche tempo stentato, rendendogli amaro il giorno. Più egli non aveva quell'infrenabile sete di vita che si traduceva in opere continue, in conversazione stupefacente, in abbagliante creazione di situazioni per cui gli amici accorrevano alla sua casa e tutta la città si offriva a lui come una sua casa. Da mesi le notizie erano incerte e volli rivederlo.

Sono assurde le reticenze delle persone vicine a lui, attorno al suo male, come se un male possa sminuire il giudizio sul valore di un artista. La sua vita appartiene all'Italia e al mondo, e, ancora nel vegeto degli anni, deve ritornare come un tempo. Solo da pochi giorni egli si è affidato alla cura di medici valenti, ma già troppo tempo è stato perduto e troppi vacillanti esperimenti sono stati fatti su di lui. Attendiamo la fine di questa cura sperando sia la decisiva, ma se non lo fosse, niente deve essere opposto perchè si incitino i maggiori medici a consultarsi sul suo male e perchè tutto sia fatto per risanarlo. Non bisogna aspettare di fare a spese dello Stato i funerali a un grande uomo, ma a spese dello Stato bisogna invece fare di tutto perchè egli viva, si risani e possa riprendere il suo lavoro creativo.

Egli non mi attese nella sua stanza. Come intese la mia voce, mi venne incontro nel corridoio. Indossava la sua vestaglia di seta gialla e il suo aspetto era buono, ma era un uomo senza pace, senza serenità. Non giocava più come nei suoi giorni felici a tramutare una foglia secca in un blasone d'oro, parlava della sua insonnia, della bocca impastata dai sonniferi, del muro della casa di fronte che gli toglieva la vista dei colli verdi.

Il suo sguardo ogni tanto si fermava su di me con severa tristezza, quasi non sentisse in me l'amico che da oltre trent'anni lo ha seguito e ammirato, ma compresi: da tempo ha troppo sofferto, troppo ceduto nel suo vampante egoismo. Nessuno gli ha ridato il sonno e col sonno la forza di creare e la gioia di vivere. Ed è giusto che diffidi di chiunque.

Ma di un tratto forse per la mia presenza che gli riportava tanti ricordi dei giorni comuni quando ci si immedesimava coi fiori dei prati, col volo ricurvo d'una rondine, col raggio di sole su di un frutto o attraverso il cielo o sulle acque, non parlò più del suo male, e con lo stesso balzo che usava per stupire chi gli si presentava per la prima volta parlò dei colori della mia cravatta.

Poi quasi con disprezzo trasse da sopra un armadio alcuni cartoni su cui aveva dipinto qualcosa di recente e disse che gli era immensamente faticoso lavorare. Li mise in luce contro il letto; gli era stato faticoso farli. Ed erano come opere non sue. Da quelle sue parole si rivelava tutto il segreto della sua arte scaturita rapida come un fulmine dai momenti di felicità suprema.

Talvolta avveniva che si potesse diffidare tanto era affrettato l'impeto della sua creazione, ma quella fretta altro non era che [illegible] sublime tra lui e il mondo. La sua facilità estrema era data dalla presenza nella sua mano del dito di Dio creatore che sparisce la luce dalle tenebre e ora quel dito si era come ritratto dalla sua mano. E «benedetta sia la mano» che lo toccherà per ridargli la gioia di vivere e di rispecchiarsi nei suoi cieli.

Giovanni Comisso

Filippo De Pisis con le sue tre cose preferite: la pipa, il [illegible] col fiocco e il pappagallo «Cocò» sulla spalla

Svetlana Molotof sposa Vassili Stalin

Svetlana Molotof, figlia del vice-primo ministro sovietico, sposerà fra breve Vassili Stalin, figlio del Generalissimo. Svetlana, di corporatura piuttosto grossa, ha 20 anni. Nutre grande simpatia per la cultura occidentale della quale ha un'ottima conoscenza. Vassili, nato dalla seconda moglie di Stalin, Nadja Ellilujeva, ha 28 anni. Giovane energico e coraggioso è oggi maggior generale d'aviazione

Piccola vendetta di un pretore che svela l'età della Merlini

La "segretaria privata" in tailleur di lanetta color ruggine e coi capelli tirati alla "maestrina" condannata per ingiurie

Roma, sabato sera.

La «Segretaria privata» si è presentata ieri mattina in Pretura. Era di scena una recita a soggetto. Aveva un tailleur di lanetta color ruggine e sottobraccio un cappotto sportivo. I capelli erano tirati all'indietro, alla maniera della «Maestrina» di Niccodemi.

Erano le 9 ed Elsa Merlini, che aveva lasciato all'angolo di via Giulia la sua macchina color cenere, saliva lesta le scale del palazzotto barocco dove hanno sede gli uffici della Pretura. E' un vecchio [illegible] palazzo nel cuore della Roma papale.

La prima attrice, dimenticando di essere stata «Segretaria privata» (le brave segretarie sono al loro posto di lavoro appunto alle 9), borbottava tra sè: «Ma è questa l'ora di fare le cause?». E intanto il Pretore, salomonicamente, toglieva a uno l'appartamento per darlo a un altro; ad un povero cristo abbonò una forte multa; districò una controversia sorta a causa di un cane; discusse altre tre o quattro questioni.

Si erano fatte le 11 quando finalmente il Pretore chiamò la causa «per querela sporta da Quarra Amilcare contro Merlini Elsa».

Elsa era ormai arrivata all'estremo della sua pazienza; ma il Pretore finì di indispettirla. Per darsi un tono il giudice si passò le mani sulla fronte, si aggiustò il nodo della cravatta, poi chiese, con il più bello e ingenuo sorriso di questo mondo: «Le sue generalità, la prego, signorina».

«Sta tutto scritto lì, nelle sue scartoffie».

E il Pretore lesse con molta precisione: «Io qui sottoscritta, Merlini Elsa, nata a Trieste...».

Per un istante si videro gli occhi di Elsa implorare, ma poi si capì che il Pretore doveva pur vendicarsi per quella mancanza di riguardo, e così, quando pronunziò «mille-no-ve-cento-otto» scandì le sillabe con aria noncurante.

Certamente i Pretori non sanno che l'età delle attrici è [illegible] e andrebbe rispettata e taciuta alla maniera di un segreto professionale, come per i medici e gli avvocati.

Poi cominciò il fuoco di fila delle domande. A un certo punto il Pretore chiese: «Lei è comparsa altre volte di fronte alla giustizia?».

Ed Elsa di rimando: «Oh! tutti i momenti sono qui».

Aveva naturalmente esagerato, ma che abbia una certa dimestichezza con le maleodoranti aule di via Giulia questo sì, non si può negare. (E l'ultima volta che ci venne fu per una causa intentata da Sandro Ruffini per via di una certa falsa testimonianza).

I fatti venuti in discussione alla sezione penale sono vecchi di tre anni: essi accaddero esattamente la sera del 30 ottobre del 1946. In quei giorni la Merlini recitava al Teatro delle Arti, in Roma, e le recite dovevano aver luogo fino al 10 novembre, salvo proroghe in caso di successo. E questo pareva ad Elsa fosse il suo caso. Ma non dello stesso avviso pareva l'amministratore del teatro. L'attrice venne infatti a sapere che Amilcare Quarra, uomo di fiducia dell'amministratore, stava trattando con il regista Duvernois un nuovo contratto. Avuta dal Duvernois stesso conferma della notizia pervenutale, la Merlini affrontò il Quarra e gli chiese conto del suo operato. Ma sorse un alterco a base di «cretina, stupida, imbecille» e di «ladro, mascalzone, farabutto» e via dicendo.

Interrogata ieri mattina, Elsa ha ammesso tutte le ingiurie, però per il «ladro» ha fatto qualche riserva: a distanza di tre anni può non avere la memoria perfettamente a posto. Ma l'avvocato difensore del Quarra ha ricordato che l'attrice, prima ancora di pronunziare le sue invettive, aveva schiaffeggiato l'amministratore del teatro.

«Sì, è vero, me ne dimenticavo, gli ho proprio dato due schiaffi, ma perchè Quarra ha due belle guancette che mi hanno attirata».

Il Pretore allora [illegible] la troppo impulsiva «Paprika»: «Signorina, qui non siamo a teatro».

Ed Elsa, che anche con il Pretore ha voluto avere l'ultima parola, si guardò intorno e rispose: «Me ne sono accorta, signor giudice».

Il povero Quarra non le aveva prese soltanto dalla Merlini. Anche l'ing. Latour, in funzione di accompagnatore dell'attrice, quando la lite stava per prendere una brutta piega, afferrò per il collo l'amministratore e lo mise gentilmente alla porta del camerino della bollente attrice.

«Fu forse in questa occasione — dichiarerà poi il Quarra — che mi furono prodotte delle lesioni».

Anche il Latour si è dichiarata senza macchia: egli cercò soltanto di «frenare l'irruenza» del Quarra che s'avventava contro l'attrice, prendendolo per il colletto». Niente altro.

La condanna è stata mite: duemila lire alla Merlini, per il reato di ingiuria, e tremila al Latour, per il reato di percosse, più le spese per la «recita a soggetto».

Ed è forse questa la prima volta che «Paprika», oltre la recita gratis, deve mettere in conto anche le spese per la regia.

p. a. p.

Non ancora chiarito il mistero del "S. Sebastiano"

Roma, sabato sera.

Il mistero dell'Andrea Del Castagno non è stato ancora svelato. Il direttore generale delle Belle Arti continua a dirigere personalmente le indagini relative all'espatrio clandestino del «S. Sebastiano». Si conferma che il quadro si trovava a Firenze nella casa De Larderel e che il conte lo vendette all'antiquario Sarti, che ha bottega pure a Firenze, tra il '41 e il '42; il conte, per il quadro e altri oggetti d'arte, ricevette un compenso di un milione di lire. A sua volta il Sarti avrebbe rivenduto il dipinto a un industriale di Milano, il conte Rasini, il quale possiede una bella collezione di quadri.

Fu nella circostanza di tale trapasso di proprietà che il «S. Sebastiano» venne restaurato a Firenze, sembra per conto del Rasini. Dopo di allora le tracce del quadro sono imprecise; tutte le Sovraintendenze hanno risposto alla Direzione delle Belle Arti di non avere mai veduto l'opera

Ugo Dell'Ara in «Daphnis e Cloe» e Gino Pessina, il vecchio [illegible], nella «Giara», i due balletti che con «Passacaglia» si ripetono questa sera al Teatro Nuovo. (Dis. di Chicco)